

### Calabria, perdurante sistema feudale



## Catuzza sul camion del suo caporale: «Come campo senza quelle 20 mila lire?»

**Il complesso fenomeno del caporalato, gestito ormai quasi del tutto dalla mafia. Migliaia di donne sfruttate, tra di loro ci sono tante bambine**



**Del nostro inviato**  
SAN GIORGIO MORGETO (Reggio Calabria) — Catuzza ha 37 anni ed è un figlio. Occhi chiari, il viso illuminato, i capelli raccolti sulla nuca, vestita di nero, parla poco e con semplicità. Fa la raccoglitrice di olive, ogni mattina alla cinque se ne parte da Mellicucco, un paese di quattromila abitanti della Piana di Gioia Tauro, sui camion dei caporali. Quella mattina di mercoledì 2 aprile sul camion sbandato al km. 382 dell'autostrada del Sole Salerno-Reggio Calabria con il suo carico di donne, doveva essere ancora lei. «Partorduna» dice — non sono salita. Non mi ricordo neanche il perché. «Mi danno — dice Catuzza — 20 mila lire al giorno, d'estate o d'inverno. Spesso non ci prendiamo neanche tutti i soldi se il padrone ci dà in cambio dell'olio o delle olive. Ma senza queste ventimila lire non so come farei a campare.

Fenomeno complesso quello del caporalato in Calabria, retaggio del vecchio e del nuovo feudalesimo, dove la mafia è entrata prepotentemente, controllando il vecchio e indirizzando il nuovo. A S. Giorgio Morgeto e a Pollinara i compagni ricordano ancora gli scoperti duri con la mafia ai tempi degli scioperi per le raccoglitrice di olive. «I mafiosi mi dicono — arrivavano con i mitra per convincere le donne a salire sui camion. Oggi non c'è solo questo. Qui nella Piana di Gioia Tauro il mercato agrario ha cambiato volto: ettari e ettari di oliveti e di agrumeti hanno infatti mutato padrone. Alla vecchia borghesia agraria si è sostituita — nel silenzio più o meno assoluto — la mafia dell'agricoltura che ha legalmente acquistato, ha convinto a cedere, ha frantumato con la violenza. È il primo controllo del mercato del lavoro la «borghesia» agraria mafiosa lo effettua direttamente sui suoi terreni. Le donne vengono cioè sfruttate nel mercato interno della Piana di Gioia. Poi c'è il mercato esterno da soddisfare e il caporale — che spesso risponde direttamente alla mafia o ne paga i favori e l'assenso con un racket vero e proprio —

I punti di raccolta sono nelle piazze dei paesi che alle prime luci dell'alba si animano delle voci di centinaia di donne che partono. Destinazione: ignota. «Ne partono — dice Girolamo Tripodi, sindaco di Pollinara — migliaia d'inverno per le raccolte delle olive e migliaia d'estate per la raccolta delle fragole o delle cipolle. Quante donne il fenomeno coinvolge nella Piana? Difficile avere dati precisi? Inchieste ufficiali da queste parti non ne sono mai state fatte anche se i camion carichi di donne li vedono tutti sfrecciare come razzo ogni giorno. In tutta la Calabria, secondo una recente interpellanza dei deputati comunisti, si parla di ottomila donne sottoposte tutte a condizioni salariali e di lavoro assolutamente al di fuori delle norme contrattuali e previdenziali. Ma il racket nonostante questo non si è mai fermato. L'alternativa a questo infame metodo non c'è. «Per queste donne anzi — dice Nicola Corrado, giovane dirigente del Pci della Piana di Gioia Tauro — il caporale non è un mafioso ma quello che gli garantisce il lavoro, la vita. È spesso anche una misera pensione, con le dichiarazioni delle 51 giornate lavorative annue.

Cominciamo presto a salire sul camion del caporale. Cominciano a lavorare — dice Garbano — che hanno ancora le bambine tra le braccia e lasciano la scuola dell'obbligo. Nessuno se ne cura e Giacomina Belcastro, 13

## In confronto sulle scelte

politico reale imperniato sull'unità delle forze di sinistra, costruibile in questo quadro istituzionale determinando nuovi rapporti di forza a favore della sinistra. Ma anch'egli evoca il riformismo per dire che ha da essere un riformismo con le riforme. Gianfranco Borghini — molto severo con noi stessi per aver consentito un ottusismo della nostra credibilità come forza di governo e della nostra stessa funzione nazionale — ritiene che l'alternativa democratica andrà avanti solo se non vi saranno dubbi sulla nostra collocazione internazionale, sul radicamento nel regime democratico, sul fatto che le nostre riforme non tendono a ribaltare l'economia mista. Tutti e tre pongono al centro delle alleanze il rapporto coi Psi, e Borghini — andando oltre le Tesi — parla di «condizione irrinunciabile».

Un'altra caratteristica del dibattito di ieri è stata uno sforzo di specificazione di quelli che possiamo chiamare gli «affluenti» necessari al fiume dell'alternativa. Sempre a partire dalle motivazioni generali e oggettive della proposta, molti compagni hanno approfondito aspetti singoli ma non per questo settoriali. Lalla Trupia ha parlato di donne e alternativa (ma in proposito, il cronista ha il dovere di un'autocritica: l'apporto delle compagne, fin dall'inizio del congresso, è stato cospicuo per quantità e per qualità, basti ricordare per tutte Paola Botini, sarebbe stato questo darne conto proprio in sede di panorama politico oltre che un riconoscimento). Dunque, la Trupia richiama al fatto che l'alternativa sarà ciò che saranno le sue scelte programmatiche, e tra queste spicca la questione del diritto al lavoro delle donne: diritto e non solo perché, che connota un assetto sociale e, alla fine, gli stessi caratteri della democrazia.

Aureliano Alberici ricorda il problema della scuola alla strategia riformatrice, è un problema di dignità di ciò che distingue i riformatori dai con-

servatori: l'istruzione non può essere regolamentata dal mercato, poiché è un bene collettivo. Essa è invece investita dalla necessità dell'innovazione di sistema, ponendo fine alla emarginazione e dequalificazione della scuola, dell'università, della ricerca in una fase in cui innovazione e sviluppo coincidono con una crescente intellettualizzazione del lavoro. Da tutt'altro versante, Onelio Prandini, presidente della Lega delle cooperative, ci esemplifica in concreto l'approccio ai ceti emergenti, al lavoro autonomo, alla imprenditorialità diffusa. Bisogna riconoscere senza riserve che valori come la capacità di iniziativa, l'efficienza e la modernizzazione non sono patrimonio dei nostri avversari. E proprio perché la Lega ha scelto di muoversi sul terreno dell'impresa e del mercato, può diventare, in rapporto al partito, punto di aggregazione di un'area più vasta di interessi imprenditoriali e terreno di sperimentazione per la democrazia economica.

Si dovrebbe anche riferire dell'applauditissimo intervento di Pietro Folena, segretario della Fgci. Chi ne legga il resoconto si renderà conto di che cosa sia lo sforzo di modernità, politica e culturale, dei giovani comunisti. I giovani — ha rilevato Folena — non sono lontani dalla politica ma tanta politica da loro vogliono. Chiedono quindi una politica più vicina alle loro esigenze, chiedono — come ha titolato «l'Unità» — un grande rinnovamento del Pci, il partito che più di ogni altro guarda al futuro. Una generazione di comunisti — disegnata paniniana e rambomaniana — è in realtà capace di ritrovare una dimensione collettiva, di promuovere grandi movimenti e di vincere certezze concrete.

La proclamazione di una nuova autonomia politica — non separata ma sfida a se stessa e al partito — è stata salutata con entusiasmo dal congresso. Le «cinghie di trasmissione» sono tramatate per tutti.

Enzo Roggi

## Com'è il tuo Pci?

gran daffare per snellire drasticamente rituali e routine. Tra segretario, dirigenti e militanti abbiamo deciso di abolire il direttivo: questo significa che invece di ripetere le stessissime cose in tre sedi diverse, in omaggio a una «vita di partito» liturgica, lo ripetiamo due volte sole: guadagnando, tra l'altro, una sera libera in più per gli affetti, la famiglia, il cinema. Miglioramento secondo della qualità della vita, che un giorno di meno, possibilità di fare politica meglio e più volentieri.

«In concreto?». In concreto, per esempio, alla Federazione di Catania ci siamo dati un

nostante opinioni oggi diffuse anche tra i comunisti, un partito nel quale il dibattito era vivissimo, tutt'altro che monotono, tutt'altro che grigio. Diciamo che quello era più un partito-scandalo che un partito-apparato. Mentre il partito come va configurandosi oggi, secondo me, corre un rischio di autoriduzione, quasi proprio perché la gratificazione del militante è legata in gran parte alla carriera interna, alla possibilità di emergere «professionistamente», non alla comune coscienza di far parte di una grande «diversità» storica. Allora il fatto stesso di essere comunista bastava a spiegare perché si era comunisti. Oggi non basta più.

In compenso, suggerisco, c'è maggiore laicità, più spirito critico, più ironia. «Me lo sto chiedendo. Mi sto chiedendo se è vero che il famoso Sessan-

## Usa-Libia

morte, e le conseguenze che ne derivano. Per ora, non risulta ancora confermata ufficialmente la notizia secondo cui gli Usa avrebbero chiesto al nostro governo di «ridurre» la rappresentanza diplomatica in Libia, e di ripetiamo due volte sole: guadagnando, tra l'altro, una sera libera in più per gli affetti, la famiglia, il cinema. Miglioramento secondo della qualità della vita, che un giorno di meno, possibilità di fare politica meglio e più volentieri.

«In concreto?». In concreto, per esempio, alla Federazione di Catania ci siamo dati un

di più facili, ma io non lo credo. La ricerca della soluzione politica «deve diventare una filosofia, anche se può salvoleppare, anche se non popolarizzabile, prova di debolezza». Ed ha aggiunto, riferendosi alla sua recente proposta che sia la Corte dell'Aja ad occuparsi della controversia Usa-Libia: «Ci deve essere un'autorità internazionale che fissa ciò che è giusto e ciò che non lo è. Se non si afferma il diritto, il rischio è che si abbia «sola mente un'illusione di soluzione».

Partendo da punti di vista assai diversi, ad un certo punto della Difesa, Spadolini, si è occupato della minaccia Usa sulla Libia: «Solo una risposta politica dell'Europa — ha dichiarato — può aiutare a scongiurare il rischio di azioni unilaterali militari americane». Il mi-

## Scene gravi

zione e di ogni autocompiacimento — non riesce a sottrarsi alla sua espansione fondamentale: l'unilateralismo. Ossia la presunzione di plasmare col proprio segno esclusivo l'insieme delle tendenze e delle relazioni internazionali. Nel confronto dell'Urss, del Terzo mondo, dei propri alleati.

Quel risledono l'arroganza e insieme le difficoltà della politica estera di Reagan. Un mondo articolato, complesso, carico di contraddizioni tra Est e Ovest, Nord e Sud, e anche interne all'Occidente capitalistico, non può essere «governato» unilateralmente, neanche dalla potenza più ricca del pianeta. E non a caso siamo ad un punto di svolta nella politica che abbia effettive capacità «egemoniche». Sul fronte degli arma-

ment, Gorbačov propone e Reagan dice solo «no» puntando al rialzo rissista. In quello delle crisi regionali c'è una diplomazia dal fiato grosso, all'ora si ricorre agli atti di forza, alla pedagogia della lezione militare che occorre impartire. In quello economico il segno prevalente è la crescente ingovernabilità del mondo. E così pericolosi e deboli della politica estera di Reagan convivono e camminano di

pari passo. Battere i primi passi diventando sempre più necessario; a renderlo possibile sono anche le seconde. In ogni caso è urgente che le mosse ulteriori del Cremlino, e la valutazione del «nepszah-dszag» di Budapest: «Ne l'Urss, né i suoi alleati trarranno da questo episodio la conclusione che non vale la pena continuare il dialogo».

Romano Ledda

## Test H

l'immagine dell'Urss determinata dalla sua condotta repressiva e moderata sia sulla questione degli esperimenti nucleari, sia nel corso del recente scontro nel Golfo della Sirte. Del resto una riprova di ciò, che i comunisti hanno detto al Cremlino è il rinvio di due giorni dell'esplosione. La decisione del rinvio — ufficialmente motivata da ragioni atmosferiche — è stata da alcuni osservatori messa in relazione con il contemporaneo incontro di commiato tra Dobrinin e Reagan, (ieri sera Dobrinin, prima di partire per Mosca ha incontrato Shultz, al termine dell'incontro il dirigente sovietico ha dichiarato che il segretario di Stato americano si incontrerà

una ripresa del negoziato tripartito (Urss-Usa-Gran Bretagna) per la messa al bando degli esperimenti nucleari. Niente di tutto ciò è avvenuto e l'amministrazione Usa ha «tirato diritto» senza guardare in faccia nessuno. Ma ciò non significa che i dividendi politici, non siano sul piano internazionale si siano fatti più consistenti. Al contrario. Non solo, infatti, si registra subito da Bonn la reazione contrariata di uno dei più disciplinati governi alleati degli Stati Uniti (il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha ieri invitato le due superpotenze a trovare un accordo per la sospensione almeno temporanea degli esperimenti), ma trovano sicuro alimento quelle posizioni che in seno agli Stati Uniti considerano «autolezionista» la politica del presidente Reagan al riguardo (e ci risulta che tali giudizi siano stati fatti perveni-

## Ponticelli

tre ergastoli nonché una pena di 5 anni per il fratello di La Rocca, Salvatore, complicato nell'occultamento dei cadaveri. Alle 14,19 un capitano dei carabinieri annuncia l'ingresso della Corte. Nell'aula, gremita all'inverosimile, cala il silenzio. I quattro imputati sedono in un angolo, attorniti da avvocati e guardie di finanza. Dietro le transenne, tra il pubblico, i loro familiari: genitori, sorelle, fratelli. Dopo il compimento dei rapporti di solidarietà. Sul lato opposto, quasi isolati dalla folla, il papà e la mamma di Nunzia e il fratello. La madre di Barbara,

agredito; volano sintonici, calci e schiaffi. Accanto agli agenti di scorta, si vedono in consegna i quattro condannati; hanno l'ordine di riportarli al soggiorno obbligato. Quasi certamente già da oggi dovranno ritornare nei tre comuni in provincia di Salerno (Eboli, Campagna e Sala Consilina) dove risiedevano prima dell'inizio del processo.

Il caso è tutt'altro che chiuso. La difesa preannuncia ricorso in appello; responsabili del quel sabato d'orrore, il 2 luglio 1983 — sostengono gli avvocati — non possono essere tre ragazzi normali. E del «mostro» non hanno assoluta- mente nulla.

Luigi Vicinanza

Filippo Veltri